

UN DECENNALE PER BENE ■ «Contro il cinema» per andare più in là del '68

di Roberto Silvestri

Quasi nel decennale della morte, 2002, baruffe sull'eredità a parte, si torna a riflettere, in *Contro il cinema* a cura di Emiliano Morreale e in *Carmelo Bene, il cinema della dépense* di Paola Buioli (Edizioni Falsopiano) su quel laboratorio dell'«invisibile come atto tangibile» che è stato l'artista indocile a ogni mummificazione classificatoria. Non drammaturgo, non attore, non critico, non teatrante, più che «commentatore sportivo», mai autore, non avanguardista, né Rasputin né capopolo alla Mishima, semmai «musicista delle immagini fuori dal kronos, in contro tempo»... ma nean-

che cineasta, nonostante i 5 film (più i corti) realizzati con perfetta autonomia e inquietudine *disneyana*, e autoprodotti a costi underground in 5 anni, dal '68 in poi. E «dopo la rivoluzione» il meno narcisista e il più provocatorio («non tiferò mai Inter», disse prima di incrociare Mourinho, *un cretino che ha visto la madonna e quando cade vola*) degli artisti, passò, proprio come il poco amato cittadino Rossellini alla tv, da nichilista più che da didatta... Come le rivoluzioni, che non durano più di 5 anni, e poi vanno a male, perché la demoniaca fatica contro culturale dei nichilisti (quelli russi per esempio) va sempre sprecata e ti lasciano poi *morto sempre vivente*. Anche Carmelo Bene, che è stato il documentarista *rosselliniano* di una di quelle defragrazioni atomiche, svoltasi

quasi ovunque tra il 1968 e il 1973, quella sicuramente con il più alto quoziente di difficoltà fotogrammatica e fotocromatica, ha girato film «a parte» (come lo erano l'*Ulisse* di Joyce, Stenmark, Sugar Leonard, *Freaks*, tutto Keaton, qualche frammento di Eisenstein, Warhol, *Wakefield* di Hawthorne, gli *All Blacks*, *Titanic*...) per 5 anni. Poi basta. Si faceva così allora. Klossowski, Schifano, il gruppo Zanzibar, Debord, gli azionisti, lo stesso Mishima: far cinema per dare un calcio - in pigro stile Romario - al cinema (quello d'azione senza atti o «di orrore» ma fatto di soli spaventiti) e fare del proprio corpo un «meeting del miting», un incontro di miti, l'antidoto alle biopolitiche fasciste sempre all'opera (cui contrapporre l'individualismo radicale dell'«io sono apparso alla Madon-

na»). Restano di lui screpolato sulla pellicola: 5 lunghi *extra tempus* che eccedono la qualità e lo stile (*Nostra Signora dei Turchi*, *Capricci*, *Don Giovanni*, *Salomé*, *Un Amleto in meno*), ovvero - parafrasando un titolo tv - «5 diversi modi per morire in sequenze» e rimanere perennemente in stato di spettro; prima ancora i corti (*Hermitage* e altri), e, durante, 6 film come attore. Film, oggi dvd fertili, da non imbalsamare con i soliti aggettivi: provocatori, scandalistici, anti-accademici, dissacratori, deliranti fino alla schizofrenia... Frasi fatte, strepiti da «gazzettieri matriciani... diciamo nostrani» con i quali Bene polemizzò sempre, rifiutando quel crimine che è l'intervista (se non con gli amici, e al *manifesto* ne aveva tanti, anche se Morreale rimuove). Ps. Ricordare di leggere questi libri assieme al duetto con Enrico Ghezzi, *Discorso su due piedi* (Bompiani).

